

80 anni di San Marcellino

p. Nicola Gay s.i.

Siamo nell'ottantesimo anno di vita di San Marcellino, opera iniziata nel 1945 nella Chiesa di San Marcellino col nome "La Messa del Povero".

Abbiamo impostato questo anno di festa come una occasione di riflessione sul tema della povertà e su come è cambiato il modo di guardare alla povertà e ai poveri, attraverso le testimonianze e varie occasioni di incontro e confronto. Ci siamo misurati in dicembre, quasi come in un preludio, su "Dono, dunque sono!" affermazione certo distante dal clima che respiriamo, con la professoressa Daniela Belliti. A fine gennaio abbiamo gustato un evento a Palazzo Ducale su "L'immagine dei poveri e della povertà nell'arte europea" reso molto ricco dallo storico dell'arte Daniele Grosso. Pochi giorni fa, il **6 marzo, abbiamo ascoltato una interessante conferenza del p. Generale dei gesuiti, p. Arturo Sosa sul tema "Uno sguardo che include" di cui trovate qui a lato una breve ripresa.**

In questi 80 anni nella nostra società il modo di vedere la povertà, meglio i poveri, sta passando da uno sguardo che esprime pena e compassione e che spinge a cercare di offrire un aiuto, ad uno più indifferente e che tende a non vederli, e ormai ad uno sguardo che li percepisce come fannulloni, colpevoli della loro situazione e forse quasi da punire. Abbiamo tuttavia constatato che nell'incontro personale, nello sguardo di chi si può guardare negli occhi, rimane quella dimensione umana che aiuta a percepirsi fratelli

Lc 10,33

«Invece un Samaritano, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione.»

pur nelle differenze anche grandi, tutti bisognosi di uno sguardo di amicizia che ci faccia sentire ben voluti e percepire che c'è un posto anche per noi in questo mondo, che pure ha tutte le proprie precomprensioni e i propri limiti. **Abbiamo così pensato di rendere doppio questo primo giornalino del 2025, anno dell'ottantesimo, per dare spazio ad un maggior**

numero di Testimonianze di persone che come volontari, sostenitori o altro hanno avuto esperienza dell'attività di San Marcellino; continueremo anche nei prossimi numeri a pubblicare altri preziosi contributi.

Termino ringraziando il Signore che ha dato uno sguardo di misericordia a p. Lampedosa e a tanti genovesi, sguardo che li ha portati alla fine della guerra a rimboccarsi le maniche e a organizzare con semplicità un aiuto ai tanti sfollati che si sono ritrovati a Genova senza casa e senza sostegno.



Anni '50: giornata di festa con p. Lampedosa



Anni '70: in posa fuori dalla chiesa con p. Carena

5Xmille

Fondazione San Marcellino c.f. 95025370107

Il Superiore Generale dei Gesuiti a San Marcellino

Guido Bava

Lo scorso 6 marzo è venuto a Genova il Superiore Generale dei Gesuiti P. Arturo Sosa, ossia il capo dei Gesuiti di tutto il mondo, una figura che è sempre stata sinonimo di grande autorevolezza, tanto da meritare il confidenziale appellativo di "papa nero".

La sua presenza a Genova è quindi un avvenimento: per trovare un precedente dobbiamo risalire a P. Kolvenbach nel 2004 e nel 2012, e dunque mi sembra importante sottolineare il senso di questa visita, che è inquadrata nei festeggiamenti per gli 80 anni dell'Associazione.

Per noi di San Marcellino è stato un grandissimo onore ma lo ritengo soprattutto un grande riconoscimento per tutti gli operatori e i volontari che in questi 80 anni hanno lavorato insieme, con le modalità che via via si sarebbero sviluppate, per accompagnare tante persone a provare a riconquistare la propria vita; per i Gesuiti che ci hanno guidato,

da P. Lampedusa, P. Carena, P. Remondini, P. Cambiaso, P. Gay ad altri che di volta in volta hanno collaborato alla nostra attività, facendo sì che il nostro modo di "stare" con le persone più fragili mantenesse lo stile della pedagogia ignaziana.

La visita è stata breve ma intensa: al mattino abbiamo accompagnato il Padre Generale al Crocicchio e, dopo un veloce attraversamento di alcuni vicoli del Centro Storico (importante per capire il nostro contesto), siamo arrivati a San Marcellino, dove ha visitato la Chiesa, la Svolta, il Centro d'Ascolto, il Diurno, e si è poi intrattenuto nei nostri uffici con gli operatori presenti che gli hanno sinteticamente presentato il loro lavoro.

Successivamente si è recato alla

comunità del Ponte, dove ha pranzato insieme con gli ospiti, che lo hanno accolto con grande emozione e partecipazione; nel pomeriggio poi, alla Chiesa del Gesù alla presenza di un folto pubblico, il Padre Sosa ha tenuto una interessante conversazione con P. Giuseppe Riggio (Direttore di Aggiornamenti Sociali) dal tema "Uno sguardo che include".

Al termine si è recato in Via della Crocetta dove ha incontrato un bel gruppo di volontari che hanno condiviso con lui, oltre alle squisite lasagne e torte di verdura del nostro laboratorio di cucina, impressioni ed emozioni del loro servizio a San Marcellino.

Torna a trovarci Padre Arturo ... Marcelino Sosa!



TESTIMONI

Mons. Marco Tasca, Arcivescovo di Genova



Mons. Marco Tasca, p. Nicola Gay s.i.

Mai come oggi dovremmo sentire la sfida urgente di innovare e rinnovare la presenza di prossimità e di inclusione al fianco delle esistenze più fragili, delle emarginazioni materiali ma più spesso con radici interiori, che sono frutto di una complessità crescente della nostra società, dove le disuguaglianze strutturali aumentano insieme alla velocità, alla competizione e alle frammentazioni.

In tutto questo le comunità cristiane di Genova devono esprimere una speciale gratitudine alla realtà di San Marcellino, che ha sempre costituito in questi decenni una punta di eccellenza per qualità, competenza e capacità di vivere l'interazione tra strati decisamente diversi della società. Interazione che ha preso le forme semplici e complesse di luoghi ed esperienze di convivenza, dove si supera la tradizionale e un po' stantia distinzione del "povero" e di chi lo "aiuta", ma si apre una dimensione nuova dove si ritrovano le "persone", le loro capacità di dare e di ricevere, secondo i talenti di ciascuno, permettendo una maturazione umana reciproca e il fiorire di storie comunemente etichettate "senza speranza".

Penso appunto ad alcune vostre esperienze per loro natura semplici ma con dietro una elaborazione di pensiero e di linguaggio attenta a non ricreare lo stigma dell'assistenzialismo: i campi estivi a Rollieres, il centro diurno la Svolta, le comunità di vita nella

seconda accoglienza e i laboratori artistici e creativi, tra le altre. Percorsi di coinvolgimento per persone ai margini con storie complesse e sofferenti, così come per volontarie e volontari di varia provenienza sociale. Ma sempre accompagnati da una dimensione di rilettura ed elaborazione concettuale -tipica ignaziana - che in tante espressioni anche ecclesiali della prossimità viene talvolta trascurata a causa del sovraccarico del "fare", quando non del ritenersi "arrivati".

Per tutto questo e molto altro vi ringrazio, vi chiedo di andare avanti con passione per l'umanità e le sfide vecchie e nuove che affrontiamo; di evolvere sempre la vostra presenza e la vostra organizzazione, continuando ad aggiornare l'analisi del contesto in cui viviamo; di rinforzare la capacità di rete, di strategia e di advocacy con tutte le forze vitali della città e della Chiesa.

Buon cammino attraverso molte soglie.

p. Alberto Remondini s.i.

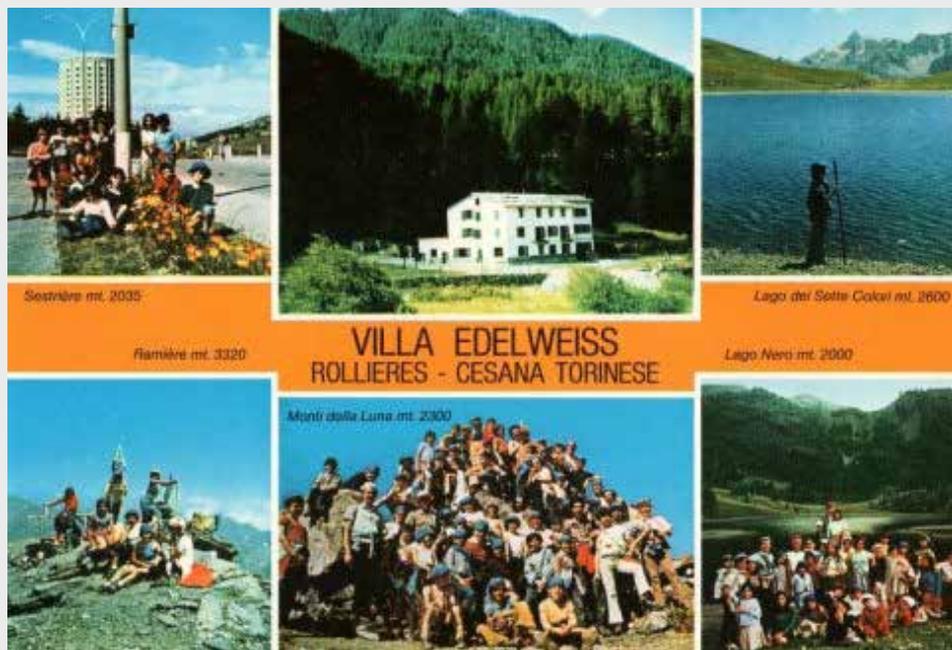
Sono entrato per la prima volta nella chiesetta di san Marcellino a 18 anni, stavo facendo la maturità e avevo promesso a me stesso, qualora fossi stato promosso, che avrei fatto il volontario su invito del p. Carena, come volontario nella colonia estiva a Rollieres. Nella chiesa c'erano 500 persone, i più poveri della città, e l'odore della stalla che papa

Francesco ci invita a respirare era fortissimo, nonostante l'imponente impianto di areazione che cercava di portarlo all'esterno. Non avrei immaginato che quei bambini che avevo trovato schiacciati attorno all'altare avrebbero dato una svolta fondamentale alla mia vita. Promosso all'esame, col minimo della pena, è perciò iniziata la mia avventura

a san Marcellino dentro alla quale sto ancora camminando. Quei ragazzini, le montagne attorno alla nostra casa, e le stelle della notte mi avevano portato da quell'umanità davanti a Dio orientando quasi da subito le scelte fondamentali della mia vita.

Bella cosa quando, anni dopo, il Provinciale dei Gesuiti dove io stavo completando la mia formazione, mi inviò insieme a p. Nicola come prima destinazione proprio in quella chiesetta. Lo scenario non era molto cambiato, i volti e l'odore sono diventati per me storie di persone che hanno fatto per anni parte della mia vita, in alcuni casi davvero compagni di strada, amici, fratelli. Nelle loro ferite una umanità straordinaria che ho cercato di amare e grazie alla quale ho capito perché ad essa appartenga prioritariamente il Regno di Gesù.

Negli anni le esperienze faticose di questa Umanità ci hanno aiutato a immaginare percorsi e strumenti per restituire dignità, significati e vita a queste persone, che nell'incontro con tante altre, ci hanno confermato nella certezza che è davvero possibile un mondo migliore ed un cambiamento anche di quelli che hanno la fortuna di incontrarle.



Luca Borzani

Nell'arco di questi decenni, e con ruoli tra loro diversi, l'incontro e la frequentazione con la Comunità di San Marcellino ha rappresentato per me, e credo molti altri, una dimensione del lavoro sociale non avvilita e ripiegata su sé stessa. Ma all'opposto capace di misurarsi con la crisi del welfare e i paradigmi delegittimanti dell'azione solidale della società individualizzata. Evitando di chiudersi nelle gabbie sempre più solide del solo ritorno alla carità e alla beneficenza o della riduzione dell'intervento di tutela e protezione delle persone più fragili a prestazione tecnica più o meno aziendalizzata. In questo senso, spesso anche in solitudine, San Marcellino è

stato lo spazio, umano e culturale, di una visione diversa fondata sul non stigma delle povertà, su una scelta non puramente assistenziale ma collegata a un'idea di cittadinanza e al richiamo costituzionale. Del costante rimettersi in gioco, di tenere insieme la parola lungimirante di Francesco, l'interrogare la città, l'innovazione nella pratica sociale. Ecco, per usare un'espressione sintetica, San Marcellino è stata in questi decenni un luogo di vicinanza, di costruzione di sguardi comuni e condivisi, di sperimentazioni e di pensiero. C'è una lezione San Marcellino che sfugge all'autoreferenzialità perché in qualche modo

rimanda al ricercare, alla formazione, al darsi parametri pubblici di verifica delle proprie attività. E dove il senso forte di autonomia non è preclusione ma base vera di dialogo e confronto. Un muoversi dentro le contraddizioni di un sentire comune e, largamente anche istituzionale, dove il contenimento ha preso il posto dell'emancipazione e prevale l'ideologia dello spreco umano, della devalorizzazione del capitale umano e sociale. Per me San Marcellino è un 'antidoto a questo. Nella difficile e faticosa declinazione civile e morale della speranza. Che può essere di tutti e a cui tutti possono contribuire.

Onofrio Mongelli

La mia esperienza con San Marcellino inizia negli anni ottanta. Nasce grazie a una situazione creatasi nella parrocchia di San Siro. Nel corridoio, la sera dormivano per terra sei senza fissa dimora, e questo creava un certo disagio alle attività

parrocchiali. Con don Luigi Traverso, allora parroco di San Siro, ci siamo rivolti alla Caritas Diocesana e don Tubino, allora responsabile della Caritas, fece sì che alcune associazioni e parrocchie si incontrassero per cercare alcune soluzioni a questo

problema. Fu allora che conobbi padre Alberto Remondini, responsabile di San Marcellino. È così che cominciai a frequentare San Marcellino. Cosa dire di questa esperienza di 40 anni e più: ho incontrato gente,

ho visto volti, ho ascoltato storie personali, a volte raccontate fino alle lacrime, a volte dense di rabbia.

Non ho saputo dare delle risposte a quelle persone, forse i miei silenzi erano già delle risposte.

Tanta umanità, alcuni dotati di grandi doni, campioni di scacchi, artisti nel disegno, nel canto, nella musica e chissà quant'altro che non si può conoscere. Quante immagini: l'Abbruzzese, che è arrivato con la bici dal suo paese; il vocione di che, con il suo russare faceva tremare il dormitorio, il sardo che aveva rifiutato l'eredità della famiglia fino alla morte. Tante storie! Con loro ho condiviso giornate serene e di allegria nelle tante gite, ho vissuto anche momenti di tristezza, qualche discussione, e magari era la giornata no, mi

dicevano di tutto, leggendomi la vita e, guarda caso, avevano ragione. Quanta ricchezza nel condividere la propria vita con quella degli altri: ci si confronta, si impara a crescere e non parlo solo dei senza fissa dimora, ma anche dei volontari che ho conosciuto. Con alcuni di loro ho stretto una sincera amicizia, io che essendo di estrazione operaia, avevo delle preclusioni nei confronti di certa borghesia. In questo lungo tempo della mia vita, ho conosciuto tanti giovani gesuiti, con i quali ho condiviso idee e sentimenti, con qualcuno di loro in crisi vocazionale, più profondamente.

Alla fine dunque ne è valsa la pena: se ho dato, ho ricevuto tanto. Serena, mia moglie, ha condiviso l'esperienza. Grazie a tutta questa umanità.

Pietro Pongiglione

Spesso succede di pensare di avere qualche cosa da dare, di essere in qualche modo utili se non necessari, di avere un qualche cosa in più degli altri.

Sono le prime "facciate" che prendi che ti fanno capire che non è così. Quando ho varcato per la prima volta la soglia del famoso Gradino avevo questo pensiero in testa: chissà gli ospiti cosa penseranno di me, saranno ostili e molesti. Tutto il contrario.

San Marcellino per me è stata e continua ad essere una "sveglia" importante alle mie false sicurezze. Il primo approccio di superiorità e diffidenza è svanito prestissimo, anzi si è capovolto. Di persone se ne incontrano tante tutti i gironi ma non è facile avere la fortuna di poter condividere, con chi ha avuto meno fortuna o sta soffrendo tanta sfortuna, qualche cosa anche di privato ed intimo come può essere il pranzare insieme, passare la notte sotto lo stesso tetto, alzarsi presto la

mattina ed uscire al freddo.

Certo, il pensiero che una volta usciti la mattina io possa andare in un luogo accogliente e caldo mentre i compagni della serata precedente e della notte restino fuori al freddo, non mi abbandona facilmente, anzi resta saldo quel giorno ed i giorni a seguire fino al successivo incontro con loro. A quel punto il giro ricomincia e diversamente da quanto pensavo prima di conoscere San Marcellino, quegli incontri, e quanto altro l'associazione propone nelle varie iniziative che sviluppa, mi arricchiscono sempre di più. Ma questo ricevere, e così arricchirsi, non è a scapito di qualcuno che in contrapposizione si impoverisce, ma è un arricchimento comune frutto della condivisione vera, in qualche modo anche fisica, di rapporti genuini.

Questa per me è l'esperienza di San Marcellino, credo mi resterà nel cuore anche se e quando non potrò più viverla.



Inquadra il QR code tramite l'apposita applicazione per visualizzare il sito di San Marcellino sul tuo smartphone

BACHECA

NEWS

Prossimi eventi in programma per gli 80 anni di San Marcellino:

• **7 aprile - Palazzo Ducale - Presentazione del libro: "Che cosa ci tiene uniti? Per una grammatica della partecipazione"** - Padre Giuseppe Riggio S.J. Direttore Aggiornamenti Sociali

• **28 Aprile - Palazzo Ducale - "Gli uomini per essere liberi ... Sandro Pertini il Presidente"** - Spettacolo teatrale, Compagnia Teatro Che, regia di Gianni Furlani

• **17 Maggio - Piazza Don Gallo - "Ghettoblast X"** - Festival Musicale con i Moto Perpetuo e altri gruppi. L'obiettivo è di creare comunità attraverso la musica e l'incontro di persone con diverse provenienze.

• **8 Giugno - Piazza San Marcellino - "Festa di San Marcellino"**: dopo la Messa alle 9, festa in piazza.

A metà novembre 2024 è iniziato il progetto "Presidi di Solidarietà" finanziato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo rivolto a consolidare e rafforzare sia la struttura di **Pronta Accoglienza Notturna la Scaletta, il Centro Diurno, che i percorsi individuali di recupero**. La durata è di 12 mesi

Informazioni e programmi degli eventi sul nostro sito www.sanmarcellino.it o alla pagina Facebook <https://www.facebook.com/SanMarcellinoGenovaOperaSocialedeiGesuiti/>

NEWSLETTER

Per essere aggiornati sulle nostre iniziative, inviateci una mail a segreteria@sanmarcellino.it

PRIVACY - Reg.UE 2016/679 (GDPR)

La presente pubblicazione è inviata agli indirizzi da Lei forniti. Il trattamento dei dati è effettuato nel rispetto del GDPR. Qualora non fosse più interessato può inviare comunicazione a privacy@sanmarcellino.it. Presso l'Associazione è presente l'informativa completa.

LASCITI

La Fondazione San Marcellino Onlus può ricevere mediante donazione, legato testamentario o altro, beni mobili e immobili. Per contribuire contattare p. Nicola Gay s.i. (tel. 010.2470229).

DONAZIONI

Riferimenti bancari e postali Associazione San Marcellino ODV:

IBAN BANCOPOSTA :
IT90 V076 0101 4000 0001 4027 163

IBAN BANCA PASSADORE:
IT80 S033 3201 4000 0000 0918 100

IBAN BANCA INTESA SAN PAOLO:
IT83 H030 6909 6061 0000 0004 977

C/C Postale 14027163

DONAZIONI ON-LINE

È possibile effettuare versamenti a favore di San Marcellino direttamente dal sito www.sanmarcellino.it. Anche con questa modalità è prevista la deducibilità fiscale.